

Partecipate, entro il 23 ottobre i nuovi limiti agli stipendi

Tetti per cda e dipendenti in base alle dimensioni dell'azienda

Gianni Trovati

ROMA

Arriva in «Gazzetta Ufficiale» la riforma delle partecipate. La sua pubblicazione avvenuta sulla numero 210 di ieri, oltre a dare un numero ufficiale al decreto (è il Dlgs 175/2016) fa partire il conto all'arrovesci per il calendario delle scadenze fissato dal provvedimento.

La prima riguarda il ministero dell'Economia, che entro 30 giorni dall'entrata in vigore deve scrivere il decreto per fissare i nuovi tetti ai compensi di ammi-

I CRITERI

In gioco potranno entrare anche indicatori «qualitativi» per fissare vincoli più rigidi alle realtà con i bilanci in rosso

nistratori, dirigenti e dipendenti delle società controllate in via diretta o indiretta dallo Stato. Il decreto entra in vigore il 23 settembre, dopo i classici 15 giorni dalla pubblicazione, per cui il termine da rispettare è il 23 ottobre: calendario non semplice, perché per il decreto di Via XX Settembre è previsto un iter «rafforzato» che passa dai pareri delle commissioni parlamentari oltre che della conferenza unificata, e perché il tema è delicato. La prova arriva dal fatto che il provvedimento era già previsto dall'ultima legge di stabilità (era scritto al comma 672 della legge 208/2015), il suo debutto era previsto per il 30 aprile scorso ma il termine è

passato senza lasciare traccia.

Partire con una mancata attuazione, però, non sarebbe un buon biglietto da visita per uno dei decreti centrali della riforma Madia, quindi la partita è destinata a riaprirsi presto. La platea è ampia, perché come accennato riguarda sia le controllate dirette sia quelle indirette (cioè le società a loro volta controllate da imprese in cui la Pubblica amministrazione è titolare della maggioranza delle quote), ed esclude solo le aziende quotate come A2a o Hera o quelle che hanno emesso strumenti quotati come la Rai o Ferrovie.

Tutte le altre controllate pubbliche andranno distinte in fasce, fino a cinque, e ad ogni fascia andranno fissati tetti retributivi differenti: il limite attuale, che fissa a 240 mila euro all'anno il livello massimo per tutti gli stipendi e le indennità riconosciute dal mondo pubblico, dovrà quindi essere limitato alle realtà più grandi, mentre quelle via via più piccole si vedranno fissare limiti più bassi. La dimensione delle società sarà infatti il primo parametro che dovrà guidare l'Economia nella distinzione delle fasce, ma non sarà il solo perché il decreto dovrà prendere in considerazione anche «indicatori qualitativi». In questo ambito potranno rientrare prima di tutto i risultati di bilancio, che potrebbero quindi imporre ad alcune aziende limiti più stringenti di quelli che deriverebbero dalla loro dimensione: per fare solo un esempio l'Atac, l'azienda dei trasporti di Roma, è un gigante negli organici ma anche nelle perdite

Le tappe dell'attuazione

01 | 23 OTTOBRE 2016

Entro questa data il ministero dell'Economia dovrà varare il decreto che fissa i nuovi tetti di stipendio ad amministratori, dirigenti e dipendenti delle società controllate. Le aziende saranno distinte in fasce (fino a cinque) sulla base delle loro dimensioni e di indicatori «qualitativi» (per esempio i risultati di bilancio), e per ogni fascia saranno fissati tetti proporzionali. Sono escluse le aziende quotate e quelle che hanno emesso titoli quotati

02 | 31 DICEMBRE 2016

Entro la fine dell'anno le società controllate devono adeguare i propri statuti alle regole della riforma, a partire dai limiti ai cda

03 | 23 MARZO 2017

Scade il termine entro il quale le pubbliche amministrazioni devono scrivere i piani di razionalizzazione che decidono la chiusura o la privatizzazione delle società fuori regola, in primis quelle sotto al milione di euro di fatturato, quelle con meno dipendenti che amministratori e le realtà attive in settori di mercato. Entro la stessa data le società controllate devono effettuare un censimento straordinario del personale alla ricerca degli esuberanti

di bilancio, e questo aspetto potrebbe costare qualcosa ai suoi amministratori e dirigenti se il decreto ne terrà conto. Amministratori unici, consiglieri e vertici amministrativi sono infatti i primi interessati alle nuove regole, anche se il provvedimento dell'Economia sembra chiamato a fissare tetti retributivi anche per i dipendenti con una previsione difficile da conciliare con le dinamiche contrattuali.

Le altre scadenze chiave fissate dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto partecipate si collocano invece alla prossima primavera. Entro sei mesi dall'entrata in vigore, quindi entro il 23 marzo, tutte le Pubbliche amministrazioni dovranno scrivere i piani di razionalizzazione che sono obbligati a decidere la chiusura o la privatizzazione, nei 12 mesi successivi, delle società che non arrivano a un milione di euro di fatturato, quelle che contano meno dipendenti che amministratori, le società «doppione» attive in settori già coperti da altre realtà e così via; i piani dovranno decretare l'uscita della Pa entro un anno dalle società che non rientrano nei settori permessi dalla riforma, anche se sotto al cappello dei «servizi di interesse generale». Sempre entro il 23 marzo le società controllate dalla Pa dovranno censire il proprio personale e individuare gli esuberanti, che la riforma proverà a gestire con la mobilità «governata» dalle Regioni e con il successivo intervento dell'agenzia nazionale per il Lavoro.

gianni.trovati@ilsolo24ore.com